



UNGHERIA

UNGHERIA

Capo di stato: János Áder

Capo di governo: Viktor Orbán

L'Ungheria ha costruito recinzioni lungo i suoi confini meridionali, reso reato l'ingresso irregolare nel proprio territorio e accelerato il ritorno di richiedenti asilo e rifugiati in Serbia, trasformandosi a tutti gli effetti in una zona priva di protezione per i rifugiati. I rom hanno continuato a essere a rischio di sgombero forzato e non adeguatamente protetti contro i crimini d'odio.

CONTESTO

A marzo, le Ngo Istituto Eötvös Károly, Comitato Helsinki ungherese e Unione ungherese per le libertà civili hanno pubblicato un rapporto in cui sostenevano che la sostituzione dei giudici della Corte costituzionale e gli emendamenti del 2010 alla costituzione avevano minato l'indipendenza della Corte stessa.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

In risposta a un aumento significativo del numero di rifugiati e migranti entrati nel paese a partire da gennaio, il governo ha adottato misure volte a tenerli fuori dai confini. Il 15 settembre, il governo ha dichiarato lo "stato di crisi a causa della

situazione provocata dall'immigrazione di massa". Lo stesso giorno è stata portata a termine la costruzione di una recinzione al confine con la Serbia e sono entrate in vigore modifiche al codice penale e alla legge sull'asilo, che hanno reso reato l'ingresso nel paese attraverso la recinzione di frontiera e hanno istituito "zone di transito" al confine. Il 17 ottobre è stata completata una recinzione al confine con la Croazia. Nel giro di due giorni, il numero di rifugiati e migranti che entravano quotidianamente in Ungheria è sceso da oltre 6.000 a poche decine. Entro la fine dell'anno, più di 900 persone sono state perseguite per "attraversamento illegale della frontiera" e sottoposte a procedure di espulsione.

La criminalizzazione dell'ingresso irregolare nel paese e la chiusura dei confini sono andate a integrare misure legislative adottate in estate, che avevano limitato più in generale la possibilità di ottenere asilo. Il 1° agosto è entrata in vigore una modifica alla legge sull'asilo, che autorizzava il governo a emanare una lista di "paesi d'origine sicuri" e di "paesi terzi di transito sicuri". Di conseguenza, le richieste di asilo da parte di persone provenienti da "paesi d'origine sicuri" potevano essere respinte, mentre coloro che transitavano attraverso "paesi terzi sicuri" prima di raggiungere l'Ungheria potevano essere rimandati nel paese di transito. Successivamente, le autorità hanno dichiarato "sicuri" la Serbia, la Macedonia e gli stati membri dell'Eu, tra cui la Grecia. Ciò ha indotto le Ngo a sollevare il timore che l'applicazione della legge avrebbe potuto portare alla violazione degli obblighi di non-refoulement dell'Ungheria, poiché le autorità non avrebbe più valutato se una singola persona era a rischio di gravi violazioni dei diritti umani nel paese di origine o in quello di transito. A ottobre, la Commissione europea ha espresso una serie di preoccupazioni in risposta a queste misure, compresa quella che l'Ungheria stesse portando avanti un "possibile rigetto quasi sistematico" di tutte le richieste d'asilo presentate al confine con la Serbia. A dicembre, la Commissione europea ha avviato un procedimento d'infrazione contro l'Ungheria per violazione della normativa europea sull'asilo.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Ngo critiche delle politiche del governo hanno subito molestie e minacce di revoca della loro registrazione. A gennaio, quattro Ngo responsabili della gestione e distribuzione delle sovvenzioni del progetto Spazio economico europeo (See)/Norvegia sono state oggetto di indagine penale e minacciate della sospensione della loro posizione tributaria. I procedimenti avviati per revocare la loro registrazione sono stati sospesi dai tribunali a febbraio e maggio. Il 19 giugno, a seguito di una mozione presentata dalle Ngo, il tribunale amministrativo e del lavoro di Eger ha chiesto alla Corte costituzionale di chiarire se il tentativo di sospendere la registrazione delle Ngo violasse la costituzione ungherese. Il 5 ottobre, la Corte costituzionale ha stabilito che il procedimento non violava la costituzione.

Una delle Ngo interessate, la Fondazione Ökotárs, a gennaio ha riferito che l'ufficio del pubblico ministero stava indagando anche sulla legittimità delle attività di due Ngo che ricevevano finanziamenti grazie alle sovvenzioni. A giugno, l'ufficio ha concluso l'indagine sulle Ngo senza rilevare illeciti penali. A maggio, il ministero norvegese per lo Spazio economico europeo e gli affari comunitari ha annunciato i risultati

di un'ispezione indipendente sui programmi delle Ngo finanziati dalle sovvenzioni in Ungheria e ha concluso che questi erano stati eseguiti in linea con le norme di legge.

A gennaio, un tribunale distrettuale di Buda ha stabilito l'illegittimità di un'incursione della polizia effettuata nel settembre 2014 negli uffici di due Ngo, a seguito di una denuncia penale di appropriazione indebita da parte dell'ufficio governativo di controllo.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Sono perdurate la discriminazione contro i rom nell'accesso all'alloggio e l'incapacità di proteggere i rom e altre minoranze dai crimini d'odio. A giugno, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha sottolineato che nel codice penale il movente razzista non era ancora considerato una specifica circostanza aggravante.

Crimini d'odio

A settembre, la corte della contea di Eger ha stabilito che la polizia aveva discriminato i rom nella città di Gyöngyöspata quando, nella primavera del 2011, non li aveva protetti da gruppi di estrema destra. La denuncia era stata presentata dall'Unione per le libertà civili, che aveva sostenuto che la polizia non era intervenuta contro i vari gruppi paramilitari che per diverse settimane avevano pattugliato il quartiere rom di Gyöngyöspata.

A ottobre, nel caso *Balázs vs. Ungheria*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'Ungheria aveva violato il divieto di discriminazione poiché non aveva indagato su un'aggressione razzista contro un rom, avvenuta a Szeged nel 2012. L'uomo aveva subito lesioni fisiche e aveva sostenuto che erano state aggravate dal movente razzista dell'aggressore. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità giudiziarie non avevano considerato il movente razzista del reato, nonostante le "forti evidenze che indicavano si trattasse di crimine d'odio", in violazione della Convenzione europea dei diritti umani.

Accesso all'alloggio

Circa 100 famiglie, soprattutto rom, sono rimaste a rischio di sgombero forzato nel quartiere "Strade numerate" di Miskolc. Tra marzo e giugno, circa 120 famiglie sono state sgomberate con la forza. Molte hanno dovuto andare a vivere con parenti, in case fatiscenti o sono rimaste senzate. Alla stragrande maggioranza delle famiglie sgomberate in precedenza non è stato fornito un alloggio alternativo adeguato o un risarcimento.

Il 14 maggio, la più alta corte ungherese ha stabilito che il comune di Miskolc aveva violato la legislazione nazionale sulla parità di trattamento, quando aveva sgomberato con la forza centinaia di rom da un quartiere in cui abitavano da molto tempo, così come il loro diritto alla vita privata e familiare e alla libertà di movimento.

Il 5 giugno, l'ufficio del commissario per i diritti fondamentali ha reso pubblico un rapporto sulla situazione a Miskolc, criticando l'approccio del comune al cosiddetto "risanamento edilizio". Il rapporto ha anche sollecitato le autorità cittadine a evitare gli sgomberi, a sviluppare un piano per le famiglie che rischiavano di rimanere senza tetto e a mettere a punto un approccio olistico con il ministero delle Capacità umane, per affrontare il problema del risanamento dei quartieri poveri.

A luglio, l'autorità per il trattamento equo ha sostenuto una denuncia di discriminazione presentata dalla Ngo ungherese Neki contro il municipio. A fine anno era ancora pendente l'appello del municipio.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

La libertà di religione ha continuato a essere limitata. A seguito della legge sulle chiese del 2011, che aveva richiesto a chiese e altre organizzazioni religiose di registrarsi nuovamente, e del giudizio del 2014 della Corte europea dei diritti umani sul caso Magyar Keresztény Mennonita Egyház et al. vs. Ungheria, che aveva stabilito che la cancellazione della registrazione originaria aveva violato il diritto alla libertà religiosa, a settembre il governo ha proposto una modifica alla legge. Tuttavia, secondo la Ngo Forum per la libertà religiosa, la modifica non affrontava il problema dell'arbitrarietà della procedura di cancellazione che era stata criticata dalla Corte europea dei diritti umani. Il Forum ha espresso anche la preoccupazione che varie comunità religiose avrebbero continuato a vedersi negati i diritti che avevano in precedenza in quanto chiese.